

**Sudan
Fallito
un golpe
militare**

IL CAIRO. Un tentativo di golpe militare è stato sventato un paio di settimane fa dalla giunta attualmente al potere nel Sudan.

Il tentato colpo di stato, secondo quanto riferiscono fonti diplomatiche della capitale sudanese, era stato promosso da giovani ufficiali e da militari in pensione.

Diversi giovani ufficiali sono stati arrestati, sempre secondo le stesse fonti, ma non trova conferma la notizia riportata dal quotidiano egiziano "Al Wafd", secondo la quale dodici ufficiali ed altri militari sarebbero stati giustiziati.

C'è stato un tentativo di colpo di stato lo scorso settembre - ha affermato un diplomatico contattato telefonicamente a Khartoum - ma è stato prontamente bloccato sul nascere.

La giunta al potere, guidata dal generale Omar Hassan al-Bashir, ha messo a morte 28 ufficiali, fra cui tre generali, dopo la repressione di un altro tentativo di rovesciare il governo, ad aprile. Lo stesso Bashir, come si ricorderà, aveva conquistato il potere grazie ad un colpo di stato che, nel maggio 1989, rovesciò il governo eletto del Sudan, lo stato africano dal territorio più esteso.

Il governo di Khartoum, infine, assieme a Giordania e Yemen, non aveva votato le sanzioni all'Irak. Questo atteggiamento potrebbe indurre i paesi arabi a privare il Sudan di aiuti e petrolio a prezzo ridotto.

**Chiesti 200 milioni di dollari
di risarcimento per la sua gestione
allegria della cassa di risparmio
«Silverado S&L» di Denver**

Finirà in tribunale Neil Bush

Il governo Usa fa causa al figlio del presidente

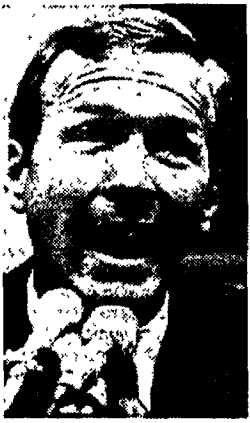
Il governo Usa fa causa al figlio di Bush chiedendogli il risarcimento dei 200 milioni di dollari che la sua gestione allegria della Silverado S&L, una cassa di risparmio di Denver, è costata ai contribuenti. Il che significa che lo scandalo si avvia ulteriormente e si trascinerà per mesi anche se il giovane Neil Bush dovesse uscire indenne dall'inchiesta amministrativa separata che inizia martedì.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush potrebbe essere costretto a vendersi fuori dai guai il figlio. Peggio ancora, il più pericoloso degli scandali che pendono come una spada di Damocle sulla sua presidenza, è che erano passati in secondo piano solo grazie allo scoppio della crisi nel Golfo, rischia di trascinarsi ancora per mesi, perseguitandolo sino alla fine del mandato alla Casa Bianca. L'agenzia del governo Usa che garantisce i depositi bancari ha deciso di fare causa a Neil Bush e agli altri che erano con lui nel consiglio di amministrazione della Silverado Savings & Loans, chiedendogli di risarcire 200.000 milioni di dollari di

perdite della cassa di risparmio fallita dovute alla loro «grave negligenza».

L'azione legale è una della circa 200 intentate dalla Federal Deposit Insurance Corp. (FDIC) nel tentativo di recuperare almeno una parte dei soldi che l'allegria gestione finanziaria delle casse di risparmio è già costata e costerà in futuro all'erario americano. Ma sorpassa per significato tutte le altre per l'«eccellenza» del personaggio coinvolto. Arriva alla vigilia dell'inizio delle sedute, martedì prossimo, di un'altra inchiesta avviata dall'ufficio di supervisione delle aziende di credito sulle responsabilità nel fallimento della Silverado. E per il 31enne



Neil Bush figlio del presidente Usa

rampollo del Bush è un grattacapo assai più grosso di questa. Sia la Casa Bianca che l'avvocato di Neil Bush non hanno voluto commentare la nuova grana capitata tra capo e collo. Ma quest'ultimo in precedenza aveva ammesso che una causa di questo tipo sarebbe stata più «preoccupante»

**Nessun commento alla Casa Bianca
per uno scandalo che finora
era passato in secondo piano
solo grazie alla crisi del Golfo**

gravità specifica di questo crack (che comunque è tra i dieci più pesanti tra quelli delle casse di risparmio Usa) perché, come è stato osservato, dà al grande pubblico un nome ed un volto al disastro finanziario delle S&L che costerà ai contribuenti Usa qualcosa come 500 miliardi di dollari (600.000 miliardi di lire), equivalenti all'intero costo per mezzo secolo dell'operazione militare in Arabia Saudita.

La Silverado è stata vittima di macchinazioni sofisticate, di abusi da parte di gente che la gestiva e di gravi negligenze da parte dei direttori e di professionisti esterni, dice l'avvocato Doug H. Jones, della FDIC che ha innalzato la causa. Il che vuol dire che Neil Bush e soci nella peggiore delle ipotesi hanno consapevolmente ingrogiolato, nella migliore delle ipotesi si sono lasciati grossolanamente raggirare, rendendosi colpevoli di negligenza colposa.

Tra gli episodi più incredibili di dolo o incapacità, a conferma del detto che «il miglior modo di rapinare una banca è possederla», c'è la sopravvalutazione di terreni di proprietà

di uno speculatore edilizio socio in affari di Neil Bush che erano inservibili perché contaminati da una vicina discarica di immondizie. Bill Walters, lo speculatore, aveva usato una parte dei crediti concessigli in base a questa garanzia fasulla per comprare azioni della banca che gliel'aveva concessi. Grazie all'ulteriore influenza così acquisita, e alla presenza in consiglio di amministrazione del suo socio, Walters aveva poi fatto concedere un altro credito ad un acquirente delle case da lui costruite. Col ricavato, aveva comprato altri interessi nella Silverado...

Tra gli altri affari al di là del bene e del male c'è un prestito di 26 milioni di dollari per l'acquisto di un capannone abbandonato in Denver che era stato valutato 14 milioni di dollari e invece ne valeva 320.000, un prestito di 30 milioni di dollari ad una fabbrica di succo d'arancia che era in perdita da un anno e mezzo; un prestito ad uno dei clienti «privilegiati» perché acquistasse un albergo da un altro che non riusciva a ripagare il mutuo per cui era stato ipotecato; e così via avviando di bidone in bidone.



Il presidente cecoslovacco Havel

**Havel da ieri in Italia
Il presidente a Capri
parla dell'Europa
e della nuova Praga**

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

CAPRI. Inseguito e vezzeggiato dagli isolani (nobili e no), lo scrittore e presidente della Cecoslovacchia Václav Havel è venuto a Capri per ricevere, oggi, il prestigioso Premio letterario Malaparte, per parlare di sé e per raccontare in prima persona agli italiani che cosa sta succedendo in Cecoslovacchia dopo la «voluzione della felicità». Un ruolo non facilissimo, quello di Havel, perché se da una parte deve affrontare gli entusiasmi degli occidentali di fronte alle modificazioni del suo paese, dall'altra deve pure dare l'immagine di un mondo in continuo movimento, per di più sotto la guida di un politico impuro, di un uomo che si è fatto conoscere nel mondo tanto per i suoi libri e le sue commedie quanto per gli anni passati nelle prigioni del vecchio regime. Insomma: lo scrittore deve sottostare al politico, pure se dalle sue risposte traspaiono chiaramente la provenienza letteraria e un gusto formidabile per il paradosso.

Cominciamo proprio dal paradosso, allora. «Sono un politico dilettante? Sì, nel senso che non ho mai studiato alla scuola superiore di presidenzialologia... Del resto non so nemmeno dove avrei potuto trovarla». Oppure: «Sono uno scrittore, è vero; è il mio passato mi ha concesso almeno un vantaggio su altri: Quale? Posso scrivermi i discorsi da solo». Serio di fronte alle grandi questioni, ma attento a non farsi identificare con l'intellettuale che è passato dall'altra parte della barricata, Havel ride quando gli suggeriscono che non sempre i presidenti di una repubblica si presentano a una conferenza stampa senza cravatta. In effetti, tra maniche corte e spalline azzurre, più che altro Havel pare vestito da ferroviere; ma se qualcuno glielo domandasse risponderebbe di sicuro che l'abito non fa il monarca. Specialmente a Capri in occasione di un premio letterario.

Niente paura. Il tono si fa più guardingo quando entrano in gioco questioni politiche in senso stretto. «Sulla crisi nel Golfo la nostra posizione è stata chiara fin dall'inizio. Abbiamo condannato l'invasione del Kuwait e partecipiamo attivamente al blocco deciso dall'Onu. Continiamo di inviare una squadra di difesa antimichica di duecento uomini. Sì, ci sono difficoltà tecniche ma le supereremo». E dal Golfo alla strategia europea della Cecoslovacchia il passo è breve: «Vo-

gliamo avere rapporti molto stretti con la Cee. Entro il primo semestre del 1991 dovremmo firmare un trattato di associazione, ma per il 2000 contiamo di diventare membri della Cee a pieno diritto». E della riunificazione della Germania, che cosa ne pensa il presidente della Cecoslovacchia? «Non dobbiamo aver paura di nessun paese democratico per quanto grande esso sia. Vede, una piccola Germania gestita secondo principi totalitari partecipò all'invasione del mio paese. Io dico che il problema non riguarda l'ampiezza geografica delle nazioni, ma le loro scelte inequivocabili in favore della democrazia». E nella definizione di questi indirizzi democratici o totalitari quale peso hanno gli intellettuali? «In questo momento gli intellettuali dovrebbero concordemente lavorare a quella che io chiamo la ripresa dell'uomo, il ritorno ai suoi valori etici o, meglio, alla centralità dei rapporti etici fra gli esseri umani. Un buon intellettuale, così come un buon politico, non dovrebbe mai dimenticare questo obiettivo. Tuttavia mi rendo conto che talvolta gli intellettuali possono essere pericolosi, possono farsi sedurre da dottrine totalizzanti, io, per fortuna, non sono mai caduto nei tentacoli dell'ideologia».

Le parole del presidente sono misteriose: lasciano immaginare anche qualche frecciatina all'indirizzo di questioni interne, il rapporto fra intellettuali e politica (e ideologia, per l'esattezza) ha sempre aperto varchi di pericolosissima ambiguità nelle società del socialismo reale. Forse è anche per questo che egli, oggi, si mostra ai nostri occhi come un simbolo molto importante. Non solo: con il suo teatro Havel (come Beckett, come Ionesco, come Pinter) ha descritto l'infelicità, l'assurdità della nostra società. A Est come a Ovest. E ora, invece, è il portavoce ufficiale di un mondo che cerca la felicità e la razionalità. Insomma, parrebbe quasi intravedere una contraddizione fra lo scrittore e il politico, in Václav Havel. «Sì, in effetti c'è una stretta relazione fra questi due ordini di problemi - ci risponde - ma è evidente e naturale che un uomo che capisce quanto il suo mondo sia senza senso voglia prima o poi trovarlo, un senso». E allora, quale senso ci sarà nei suoi prossimi libri? «Non saprei dirlo, ora. So solo che fino a quando sarò presidente del mio paese non potrò mettere mano a nuove commedie o nuovi libri».



**Eletta
la prima
(e ultima) miss
della Rdt**

Ha distanziato 14 finaliste Leticia Kofke, bionda e diciannovenne ragazza di Brandeburgo, ed è diventata, ieri, la prima miss della Germania orientale. Sarà anche l'unica nella storia della Rdt, poiché la sua corona di «più bella» è prima e ultima, vista l'imminente riunificazione tra le due Germanie. La miss (misure 87/66/86) è stata eletta l'altra notte e al concorso, che ha avuto precedenti, avevano partecipato 3.500 ragazze. Leticia ha vinto un'automobile anche se non ha ancora la patente

**Scoppia la polemica dopo la richiesta di maggiori poteri presidenziali
Duro attacco di Eltsin a Gorbaciov
«Ti impediremo di rubarci la sovranità»**

Boris Eltsin, appena dimesso dall'ospedale, dopo l'incidente automobilistico, attacca Gorbaciov e l'ipotesi di maggiori poteri presidenziali nella fase di transizione verso il mercato. Il timore è che questi maggiori poteri diano spazio per possibili colpi contro la sovranità delle Repubbliche. La discussione al Soviet supremo sulla riforma economica riprende dopodomani.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Appena dimesso dall'ospedale (ieri mattina e non l'altro ieri sera, come si era creduto in un primo tempo), il leader russo, Boris Eltsin, ha attaccato Gorbaciov, denunciando come immorale la critica del presidente sovietico alla dichiarazione di sovranità della repubblica di Moldova. «Non è la prima volta che il presidente commette degli errori, a proposito delle repubbliche», ha detto Eltsin. Ma il timore del leader radicale era in realtà rivolto all'ipotesi di un allargamento dei poteri del presidente, nella fase di transizione verso l'economia di mercato. Infatti Eltsin ha detto, a proposito del discorso di Gorbaciov al Soviet supremo con cui, appunto, chiedeva più poteri, che il Parlamento della federazione russa prenderà misure per impedire al presiden-

te dell'Urss di «rubare» la sovranità alla repubblica. Non permetteremo che Gorbaciov la disciolva, imponendo la legge presidenziale, ha detto Eltsin. Come è noto il voto sulla risoluzione per maggiori poteri al presidente e quello sulla riforma economica sono stati rinviati a dopodomani.

A proposito del passaggio al mercato si era delineata, nel frattempo un'ipotesi di compromesso. «Se ho ben capito la vostra opinione, ritenete che nessuna delle proposte (per il passaggio al mercato, ndr) possa essere adottata tutta intera. È una tragedia? No, non lo credo», aveva detto Gorbaciov, venerdì scorso, intervenendo ai lavori del Soviet supremo. Dunque il Parlamento vada avanti per cercare un compromesso fra il piano del presidente», come ormai viene



Boris Eltsin

definito il programma dell'accademico Shatalin e il programma del governo: questo era, in sostanza il messaggio dei leader sovietici. Del resto, ben due bozze con proposte di compromesso erano state presentate, nello stesso giorno, ai deputati: una delle commissioni e dei comitati parlamen-

tari che avevano lavorato sulla riforma e una dello stesso Rzhikov. Anche quest'ultima, l'estremo tentativo del premier di salvare la sua posizione e di evitare l'approvazione del progetto di Shatalin, conteneva infatti alcuni punti del piano alternativo a quello del governo.

«Secondo me sarebbe poco ragionevole incaricare per questo lavoro (la costruzione di un progetto unificato, ndr) gli accademici Shatalin, Aganbegyan e Abalkin, essi come studiosi hanno già espresso la loro opinione e su alcune posizioni non trovano un linguaggio comune», aveva detto Rzhikov. Dunque, levia di mezzo l'ostacolo costituito da «accademici» in polemica fra loro e affidiamo il lavoro di ricucitura alle commissioni parlamentari, cioè ai «politici», ovviamente più duttili.

Le commissioni dovrebbero presentare entro il primo ottobre un programma unificato, sul quale aprire la discussione e sentire il parere delle 15 Repubbliche dell'Urss. Fin qui la proposta «di mediazione» di Rzhikov. Ci sono margini per un compromesso fra le varie ipotesi per il passaggio al mercato? La discussione parlamentare ha dimostrato che essi esistono. C'è da notare, inoltre, che, in questa fase di aspre

discussioni, in parlamento, nei soviet repubblicani e sulla stampa, a proposito del passaggio al mercato, gli organi dirigenti del Pcus, che resta tuttora la forza politica più importante del paese, abbiano mantenuto un profilo basso.

Lo stesso Rzhikov, qualche giorno fa, si era lamentato del fatto che il partito comunista non sosteneva abbastanza il governo e il suo progetto. Sappiamo che l'altro ieri si era riunito il Politburo del partito per discutere, appunto, dei problemi economici e che in quell'occasione è stata decisa la convocazione del plenum del Comitato centrale del partito per l'8 ottobre. Ci si dovrebbe aspettare un qualche orientamento sulle polemiche in corso a proposito del passaggio al mercato. Ma dobbiamo dire che l'attesa per le riunioni del plenum non è più quella di una volta: un altro segno che il potere tende a spostarsi (ma forse si è già spostato) dalle vecchie strutture «di partito», come il Politburo e il Comitato centrale, verso altri organi: il Consiglio presidenziale è certamente uno di questi, ma probabilmente anche lo stesso Soviet supremo dell'Urss o quello della federazione russa di Boris Eltsin contano di più.

**Fumetti sott'accusa
Bambini in Gran Bretagna
in giro per fogne e tombini
come «Tartarughe mutanti»**

LONDRA. Bambini inglesi a spasso per fogne e cunicoli delle città della Gran Bretagna: non è un film, ma l'imitazione bella e buona dei famosi cartoni animati «Tartarughe mutanti». I piccolli l'hanno messa davvero in opera nei sotterranei di alcune città, scatenando l'allarme da Londra a Glasgow, tra le famiglie e le autorità. È successo infatti che due bimbi siano stati salvati recentemente dal vici del fuoco che li hanno recuperati da un canale sotterraneo, che altri siano stati visti spuntare, soddisfatti e gigolosi, dai tombini. Proprio come nelle avventure delle nuove eroi dei piccoli, che vivono nelle fogne di New York da dove emergono soltanto per combattere contro le ingiustizie e ripulire ai torti. Le storie delle «Tartarughe mutanti» girano da mesi in milioni di copie, raccontate in giornaletti,

figurine e cartoni animati, amatissimi da milioni di bambini in tutto il mondo. Tanto amati che incuranti, o inconsapevoli, rischiano la vita pur di emularle.

Per questo da tempo in Gran Bretagna si susseguono vari appelli. Ieri è sceso in campo perfino un Ente governativo preposto alla salute e alla sicurezza pubbliche che ha raccomandato a genitori e insegnanti di mettere in guardia i bambini sui pericoli che corrono quando cercano di somigliare ai loro eroi. Anche la Bbc, che sta mandando in onda la serie dei cartoni animati, ha trasmesso un analogo appello. Ma c'è un forte timore che il fenomeno di imitazione dilagherà nel prossimo novembre, quando nei cinema inglesi sarà programmato il film sulle «Tartarughe mutanti».

**Un gesto simbolico per far cessare una guerra scoppiata 8 mesi fa
Razzismo a New York: il sindaco sfida
l'assedio dei neri a un negozio coreano**

Il sindaco di New York Dinkins è entrato in segno di solidarietà nel negozio coreano di Flatbush a Brooklyn, assediato da 8 mesi da una folla di neri. Sembra che il suo gesto il 14 gennaio di quest'anno abbia picchiato una haiziana, così da otto mesi la tensione razziale a Flatbush è alle stelle. Fischi e schiamazzi hanno accolto le parole del sindaco quando ha invitato i dimostranti a sgomberare.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Il 14 gennaio di quest'anno, la signora Felissaint, haitiana, entrò nel «Red apple», un negozio del quartiere nero di Flatbush a Brooklyn per la spesa. Il «Red apple», come quasi tutte le salumerie di New York è gestito dai coreani: affitti altissimi e apertura no stop, ventiquattrore su ventiquattrore. Che cosa con esattezza sia accaduto quel giorno in quel negozio, ancora oggi nessuno può dir-

lo. I coreani dicono che la signora Felissaint non volesse pagare il conto, la donna invece sostiene di essere stata malmenata soltanto per avere osato protestare per i prezzi eccessivi. Da quel giorno una folla di neri stringe d'assedio quel negozio ed invoca contro chiunque ne varchi la soglia. La protesta è senza precedenti: un boicottaggio che dura da otto mesi e che allimenta una costante tensione

razziale, sempre sul punto di precipitare. In maggio il sindaco di New York, David Dinkins, si decise a pronunciare un duro discorso contro l'odio razziale, ma non volle entrare in quel negozio - come molti gli consigliavano di fare - e sfidare così il picchetto dei neri. Il suo appello alla pace cadde nel vuoto, e ieri il sindaco è entrato finalmente al «Red apple» per dimostrare a tutti la sua solidarietà ai coreani e invitare i dimostranti a tornarsene a casa. «Qualunque cosa possa essere accaduta il dentro in gennaio - ha detto il sindaco alla piccola folla che lo circondava - questa è una questione di giustizia. Tutto questo non è né ragionevole, né accettabile». Fischi e schiamazzi hanno coperto le sue parole.

E di nuovo, per la seconda volta, una ondata di critiche si

è levata contro il sindaco nero di New York. Già in maggio, dopo il suo discorso contro il razzismo alla City Hall, alcuni dei suoi elettori lo accusarono di volere compiacere i bianchi, «a scapito della lotta per i diritti civili del popolo nero per i quali pure egli un tempo si era battuto». Ieri, dopo il discorso davanti al «Red apple», il difensore della signora Felissaint, un avvocato abbastanza noto per il suo impegno militante in difesa dei neri, ha detto che in questa faccenda il sindaco non doveva schierarsi, e che la sua condanna del boicottaggio del negozio coreano «equivale alla condanna di un metodo attraverso il quale i neri, Dinkins compreso, sono arrivati al potere». Insomma Dinkins debba essersi alienato in questa faccenda le simpatie di alcuni settori del suo elettorato nero, ma ormai

non aveva altra scelta: da tempo voci autorevoli si erano levate per chiedere un suo più fermo gesto in difesa dei coreani assediati. Ultima, proprio ieri, quella dell'ex sindaco di New York, Edward Koch. Dinkins è andato via ieri da Flatbush promettendo i suoi buoni uffici per una composizione pacifica delle ostilità, ma chiedendo ancora una volta con fermezza ai dimostranti di sgomberare. Nuova salva di fischi. Qualcuno ha poi chiesto al signor Bong, il coreano assediato, se crede che la protesta stia per finire, «non ne sono affatto certo - egli ha risposto - temo solo che il sindaco sia arrivato troppo tardi».

Gli organizzatori del boicottaggio intanto stanno preparando per il pomeriggio di oggi una nuova manifestazione davanti al negozio, e sarà sicuramente numerosa.

**Lafontaine a Mosca
«Senza la perestrojka
non si sarebbe compiuta
la riunificazione tedesca»**

MOSCA. Oskar Lafontaine, vice-presidente del partito socialdemocratico della Rfg e candidato del suo partito alla carica di cancelliere federale nelle elezioni del 2 dicembre, ha incontrato ieri Mikhail Gorbaciov e alcune personalità sovietiche. «L'Unione Sovietica ha avuto e ha un ruolo determinante nel processo di riunificazione tedesca, processo che difficilmente si sarebbe compiuto senza la rivoluzione politica di perestrojka di Gorbaciov», ha detto Lafontaine durante la conferenza stampa seguita all'incontro con il leader sovietico.

Dalle conversazioni avute a Mosca - ha aggiunto il candidato socialdemocratico - mi sono convinto che Gorbaciov intenda avere buoni rap-

porti con la futura Germania riunificata», non solo dal punto di vista politico ma anche e soprattutto da quello economico, alla luce anche dell'imminente passaggio dell'Urss all'economia di mercato.

Oskar Lafontaine ha detto di aver parlato con Gorbaciov di una vasta gamma di questioni, dal ruolo della futura Germania unita nel processo di costruzione europea, alle prospettive della collaborazione sovietico-tedesca e al futuro del socialismo, alla luce dei profondi cambiamenti in atto nella politica mondiale.

Lafontaine ha giudicato positivamente anche i suoi incontri con l'economista Stanislav Shatalin e con il sindaco di Mosca, Gavril Popov.